SINTESI DELLA PARROCCHIA SANT'ACHILLE DI MOLFETTA PER IL CAMMINO SINODALE

Le domande dei dieci ambiti proposte durante un'assemblea parrocchiale del 13 febbraio scorso sono state riscritte in base al territorio in cui è situata la comunità e alla sensibilità dei partecipanti.

1. I COMPAGNI DI VIAGGIO

Nella nostra comunità parrocchiale chi sono coloro che "camminano insieme" con noi? Chi ci chiede di camminare insieme? Ci sono persone che si sentono ai margini della parrocchia? Camminiamo anche con loro?

I componenti del gruppo erano catechisti ed educatori che si occupano prevalentemente del percorso di Iniziazione Cristiana. Pertanto la risposta è stata che le persone che camminano insieme a loro sono principalmente i ragazzi e le famiglie di essi.
In merito si è discusso sulla questione che le famiglie dei ragazzi, negli ultimi anni, sono sempre più lontane dalla vita parrocchiale, perché costituite principalmente da genitori che lavorano entrambi e, di conseguenza, per una questione di tempo, poco disponibili a lasciarsi coinvolgere nella vita parrocchiale.
In questo ultimo periodo, a causa della pandemia, si è notevolmente evidenziato il distacco dei ragazzi e delle loro famiglie da tutto ciò che si organizza in parrocchia, soprattutto dalla partecipazione alla messa domenicale.
Rispondendo alla domanda: "Chi ci chiede di camminare insieme", è emerso che sono soprattutto i sacerdoti o che ci chiedono di farlo e di aiutarli nell'impegnativo compito dell'evangelizzazione.
Educatori e catechisti si sentono però molte volte soli; i sacerdoti impegnati in tante altre attività parrocchiali e diocesane, lasciano scoperto l'ascolto, il confronto, l'accompagnamento personale delle persone.

2. ASCOLTARE

Verso chi la nostra comunità è in "debito di ascolto"? Siamo capaci di ascoltare senza pregiudizi?

La comunità parrocchiale è in "debito di ascolto" soprattutto verso i giovani che, in passato, erano molto più presenti in parrocchia e che, negli ultimi anni, si sono allontanati, non sentendosi più ascoltati e compresi, in particolare dai sacerdoti e dagli adulti. Potrebbe essere questa una delle cause che in questi ultimi anni hanno provocato lo spopolamento dei laici nelle parrocchie.
Nella parrocchia si nota che i giovani svolgono un servizio educativo e associativo ma poi, quando questo cessa, si allontanano. Pertanto, si suggerisce di far fare ai ragazzi delle esperienze formative (oltre l'iniziazione cristiana) che li aiutino a sviluppare e a formare in loro una coscienza missionaria.
Un occhio particolare meritano coloro che vivono situazioni di difficoltà: povertà, dipendenze e sofferenze.
Anche gli adulti desidererebbero più momenti formativi che li aiutino ad affiancare le persone che vivono tante difficoltà, soprattutto i ragazzi e le famiglie.
Il debito di ascolto è quindi verso questi nostri fratelli che vivono disagi sociali, morali e spirituali e che, per indifferenza o timore, vengono poco affiancati.
Ci auguriamo che con l'aiuto dei nostri pastori e con il loro esempio, riusciremo ad avvicinare molti di coloro che sono ai margini della comunità e proprio per questo soli e bisognosi di aiuto.

3. PRENDERE LA PAROLA

Riusciamo a promuovere all'interno della comunità e dei suoi organismi uno stile comunicativo libero e autentico, senza falsità, opportunismi e individualismi? Quali difficoltà incontriamo?

Il Consiglio Pastorale Parrocchiale appare un organismo distante da chi non partecipa alla vita della comunità: non si sa di cosa si discute al suo interno e spesso neppure chi sono le persone che vi fanno parte. Dovrebbe essere un organismo più "popolare", più vicino alle persone della comunità. Potrebbe essere utile divulgare quanto il CPP decide attraverso un volantino o un giornale parrocchiale o anche attraverso il sito della parrocchia, che esiste ma è poco conosciuto e non viene aggiornato.

Anche il Consiglio per gli Affari Economici dovrebbe essere più trasparente verso la comunità rendendo pubblico ogni anno il bilancio parrocchiale.
Difficilmente chi non svolge servizio in parrocchia o non fa parte di alcun gruppo o associazione riesce a parlare, non ci sono molte occasioni per farlo, magari ci si rivolge solo al parroco. Spesso ci sente giudicati, ed per questo motivo si esprime poco il proprio pensiero, al massimo ci si chiude nei propri contesti associativi.
C'è anche un gap comunicativo tra giovani e adulti, che frequentano la parrocchia in orari diversi e anche per finalità associative diverse. Talvolta si riscontrano difficoltà di comunicazione tra le associazioni della comunità, ci si vede ognuno incasellato nel proprio ruolo, si notano le diversità e non si vedono le cose comuni, quindi capita di duplicare le iniziative programmate dalle varie associazioni presenti in parrocchia. Inoltre, anche il modo di relazionarsi alla parola di Dio è molto diverso tra i vari gruppi, che hanno stili comunicativi diversi (ad esempio il percorso catechistico di iniziazione cristiana tradizionale usa modalità differenti rispetto all'ACR, pur avendo la stessa finalità).
Un ultimo aspetto della comunicazione riguarda l'uso dei canali social che la parrocchia ha e non riesce sempre a sfruttare al meglio sia per alcune difficoltà legate ai referenti parrocchiali sia perché talvolta se ne demonizza l'uso. Durante il lockdown causato dalla pandemia molte parrocchie hanno amplificato lo sforzo comunicativo dei social e sono riuscite ad entrare davvero nelle case delle persone. Sarebbe bello coinvolgere di più i giovani per curare questo aspetto, cercando di individuare uno o più animatori parrocchiali della comunicazione e cercare insieme a loro di capire come sia possibile raggiungere quanta più gente e avere suggerimenti su come migliorare la vita della comunità.

4. CELEBRARE

Il "Camminare insieme" per la Chiesa è possibile solo se si fonda sull'ascolto della Parola e sulla partecipazione alla Messa. Ascoltiamo con profondità la Parola? Partecipiamo o no alla celebrazione eucaristica domenicale? Promuoviamo la partecipazione attiva di tutti i fedeli alle celebrazioni liturgiche?

Nel gruppo di ascolto è emersa la difficoltà ad un ascolto attento della Parola per la scarsa capacità di comprenderla, in particolar modo i libri dell'Antico Testamento.
Più volte, in passato, si è cercato di promuovere momenti di approfondimento biblico che non hanno però avuto il riscontro che si attendeva da parte della comunità. Si può camminare insieme solo se si radica la propria vita nella Parola ascoltata, meditata, pregata, accolta, amata, custodita. È necessario creare a livello comunitario momenti comunitari di ascolto della Parola.
Per il gruppo la celebrazione della messa risulta a volte poco coinvolgente, diventa quasi un'abitudine che non cambia la vita. Si esce da messa poco gioiosi e non sempre disposti ad essere testimoni coerenti del Vangelo.
La messa domenicale non è più così partecipata come in passato, soprattutto in rapporto alla popolazione parrocchiale. La messa domenicale con la presenza dei bambini e ragazzi è certamente più numerosa, anche se molti genitori non si fermano alla celebrazione con i propri figli.
Forse occorre tornare a dire con più forza e coraggio che non partecipare alla messa trasgredisce il terzo comandamento, aiutando i giovani a ritrovare la gioia di vivere la messa per la propria crescita umana e cristiana.

5. CORRESPONSABILI NELLA MISSIONE

La sinodalità è a servizio della missione della Chiesa, a cui tutti i suoi membri sono chiamati a partecipare. Ci sentiamo corresponsabili dell'annuncio di Cristo morto e risorto nel nostro quartiere e negli ambiti di vita (scuola, lavoro, famiglia, condominio, amicizie) oppure deleghiamo ad altri questo compito?

Il gruppo di ascolto ha evidenziato che "sinodalità" è anche guardarsi attorno e notare realtà diverse da quelle che la comunità vive ordinariamente. Se si riuscisse ad interpretare in modo giusto la Parola risulterebbe più visibile la passione evangelica che riuscirebbe ad attirare più giovani e adulti a vivere con gioia la propria fede cristiana. Per fare ciò potrebbe essere utile coinvolgere i genitori dei bambini, le famiglie, i giovani attraverso periodici incontri di catechesi intergenerazionale. I genitori diventerebbero così corresponsabili dei catechisti per l'educazione alla fede dei ragazzi. I ragazzi necessitano infatti di

testimonianze ed esempi di vita fondati sull'accoglienza, la comunione, la spiritualità. Perché tutto questo si realizzi, è necessario sempre l'aiuto di Dio e il sostegno dello Spirito Santo.
È emersa, per essere realmente corresponsabili nella missione, l'esigenza di camminare di più insieme, di essere, come ama dire Papa Francesco, "artigiani di comunione". Sarebbe bello ritrovarsi insieme, tutta la comunità per creare momenti di socializzazione e conoscenza e avviare un confronto su vari temi di interesse comune.

6. DIALOGARE NELLA CHIESA E NELLA SOCIETA'

Come vengono affrontate le divergenze di visione, i conflitti, le difficoltà che si incontrano all'interno della comunità e della società? Siamo capaci di costruire dialogo e collaborazione con gli altri?

Sarebbe utile aprirsi di più al quartiere per conoscere e servire le varie esigenze, proponendo esperienze concrete di servizio, coinvolgendo soprattutto i giovani che sono maggiormente sensibili a questo tipo di servizi. Una di queste realtà che dovrebbe crescere in comunità è la Caritas parrocchiale, che purtroppo riesce a coinvolgere solo alcuni (pochi) adulti.
Non c'è molto dialogo col territorio: forse sotto questo aspetto non siamo una parrocchia molto accogliente. Anche al proprio interno, alla prima difficoltà le persone si allontanano: non c'è dialogo, ci si sente giudicati e, invece di ascoltarsi reciprocamente, si va via. Occorre maturare uno stile di collaborazione, solo così ci si può aprire all'esterno. Ci sono molte contraddizioni e si avverte un po' di ipocrisia.
Bisogna sforzarsi di annullare le conflittualità che ci sono tra i gruppi e vivere meglio il proprio servizio, senza scambiarlo come "dirigenza": la parrocchia non è una società da gestire.
Anche la collaborazione con gli uffici diocesani non è sempre facile: le iniziative sono tante, spesso si accavallano tra loro o con gli impegni interni alla parrocchia oppure vengono comunicate troppo a ridosso degli stessi appuntamenti.

7. CON LE ALTRE CONFESSIONI CRISTIANE

Il dialogo tra cristiani di diversa confessione (cattolici, ortodossi, protestanti…), uniti da un solo battesimo, ha un posto particolare nel cammino sinodale. Riusciamo a dialogare con chi professa un'altra religione oppure ci lasciamo prendere dal pregiudizio?

Una "Chiesa in debito di ascolto" può assolvere alla sua missione solo proseguendo sulla via del dialogo con il popolo cristiano, con le comunità locali, ma anche e soprattutto con i non credenti e con le altre fedi, specie le altre confessioni cristiane, con cui ci lega la comune fratellanza nel battesimo… cercando sempre di guardare a ciò che unisce piuttosto che a ciò che divide.
Una preziosa testimonianza in tal senso, di convivenza tra fede cattolica e fede ortodossa in un uno stesso nucleo familiare, ha evidenziato come il dialogo aperto e la scelta libera del proprio credo religioso possono coesistere e svilupparsi di pari passo, di modo che dal reciproco confronto si possano trovare nuovi stimoli e nuovo slancio per proseguire sulla strada della tolleranza e della crescita reciproca.

8. AUTORITA' E PARTECIPAZIONE

Come si scelgono in parrocchia gli obiettivi da perseguire, la strada per raggiungerli e i passi da compiere in ordine alla catechesi, alla formazione, alla vita liturgica, alla carità? Ci sentiamo tutti corresponsabili?

Tutto il gruppo evidenzia la non piena conoscenza della scelta degli obiettivi pastorali, ed inoltre lamenta la mancanza di comunicazione in maniera chiara se mai sono stati scelti degli obiettivi.
Le catechiste presenti sottolineano la mancanza di una formazione continua e di una programmazione più adeguata ai tempi che si vivono e che esprimano il segno di un rinnovamento.
È stato proposto di realizzare un giornalino parrocchiale per avere una maggiore comunicazione sui vari passi che si compiono in ordine alla catechesi, alla formazione, alla vita liturgica e alla carità.

Alla domanda "ci sentiamo tutti corresponsabili?", tutti i componenti dei gruppo hanno riposto che quasi nessuno si sente corresponsabile, ci si sente poco coinvolti e non si ricevono informazioni adeguate se vengono lanciate proposte particolari. Molte scelte ricadono solo sui responsabili. Da parte di qualcuno (capi scout) è stato fatto l'invito ad essere intraprendenti, a non attendere sempre e solo le linee guida.

9. DISCERNERE E DECIDERE

Abbiamo acquisito uno "stile sinodale" per attivare processi decisionali con buonsenso, discrezione e ragionevolezza, lasciandoci guidare dallo Spirito Santo? Come possiamo crescere nel discernimento pastorale comunitario?

Si nota una mancanza di conoscenza tra i vari gruppi parrocchiali. Pertanto si propone:
- Incentivare uno scambio di conoscenza tra le varie realtà associative;
- Promuovere momenti di formazione e di spiritualità tra i vari gruppi;
- Coinvolgere maggiormente i giovani.

Per crescere nel discernimento pastorale comunitario, sono state evidenziate alcune criticità: mancanza di rapporti personali e di accompagnamento; mancanza del senso del rispetto reciproco; mancanza di punti di riferimento per i giovani.
Si propone, pertanto, di individuare figure sacerdotali e laicali che, in maniera chiara, siano guide spirituali e di accompagnamento per tutti, soprattutto per i ragazzi e i giovani.

10. FORMARSI ALLA SINODALITA'

La spiritualità del camminare insieme è chiamata a diventare principio educativo per la formazione della persona umana e del cristiano, delle famiglie e della parrocchia. Cosa facciamo nella nostra comunità per "camminare insieme", ascoltandoci a vicenda e dialogare?

Come laici impegnati in parrocchia è necessario dialogare di più e meglio con i battezzati lontani dalla dimensione comunitaria e spirituale della fede. Ci si è interrogati, pertanto, sul rapporto esistente con questa sorta di "credo laico" che ha suscitato in tutti i partecipanti un'ampia riflessione, in quanto è una tematica molto attuale.
Sono emersi, diversi esempi inerenti il suddetto rapporto, in particolare da chi è impegnato nell'attività pastorale di catechista/educatore/animatore: uno fra tutti riguarda la consuetudine di considerare il cammino di formazione cristiana dei ragazzi alla stregua di un percorso a step, fine a sé stesso, mirato esclusivamente alla "conquista" del sacramento (Prima Comunione o Cresima) e non alla crescita complessiva del ragazzo dal punto di vista umano e spirituale. Di questo, i primi custodi e responsabili devono esserne i genitori che, troppo spesso, non sono vicini ai figli nella fase di discernimento riguardante la scelta di un successivo cammino di formazione, di un percorso che prosegue oltre l'iter finalizzato ai sacramenti e che accompagna i ragazzi anche successivamente durante la loro crescita. Si tratta di un vero e proprio bivio nel cammino di formazione che spesso non è considerato con l'importanza dovuta e che condiziona chiaramente anche gli assetti futuri di una comunità parrocchiale, generando delle lacune nei settori giovanili delle associazioni laicali.
Sulla scorta di queste dinamiche, si è anche discusso di come i giovani, ancora immersi nello smarrimento dovuto all'onda d'urto del covid sulle relazioni sociali, facciano adesso ancor più fatica a trovare saldi punti di riferimento nella parrocchia e nei cammini associativi dopo il periodo forzato di isolamento dagli incontri in presenza e da tutte le attività aggregative.
Perciò, nella fase propositiva della condivisione, è emerso come debba essere la Chiesa stessa, nelle sue diverse componenti ecclesiali e laicali, ad interrogarsi su come farsi prossima a tanti che si sentono ai margini della vita parrocchiale, magari sfiduciati o poco ascoltati, forse anche ignari della bellezza di un cammino di crescita cristiano. Dalle proposte condivise all'interno del gruppo sono così venuti fuori tre atteggiamenti che potrebbero guidare con un nuovo slancio sacerdoti e laici nell'opera di prossimità verso i fratelli lontani dalla dimensione comunitaria. Atteggiamenti che si possono così riassumere:

- ACCOGLIERE: per sforzarsi di realizzare autentiche accoglienze evangeliche è necessario uscire dai confini del sagrato, così da rendere la parrocchia un luogo in cui potersi sentire accettati, ascoltati e compresi;
- ATTRARRE: in un mondo che offre tantissimi input per giovani e adulti, l'attrazione verso la vita comunitaria passa per l'entusiasmo delle esperienze semplici, delle attività ricreative, dei momenti di fede condivisi, da cui scaturisce la gioia di essere una comunità che cresce e si forma insieme;
- TESTIMONIARE: ognuno, con la propria piccola esperienza di vita e di spiritualità, può farsi testimone della bellezza di un Dio che ama, che perdona le nostre fragilità e non si stanca di camminare al nostro fianco.